

AUTORE



MARIO MOLINARI



FASSA MAGAZINE



www.fassa.it
info@fassa.it



COME RIEMPIRE IL "FEEDER"

COME RIEMPIRE IL "FEEDER"

Avete idea di cosa accade al contenuto del pasturatore quando lo lanciate in acqua? Il successo di una battuta di pesca a Legering dipende in gran parte dalla corretta scelta di come lo si carica, ma soprattutto, di come ed in quanto tempo, esso si svuota. Consideriamo insieme questo importante aspetto di una tecnica in continua evoluzione.

La pratica di utilizzo del pasturatore e dei bigattini in acque salate è enormemente cresciuta negli ultimi anni, e sia pesci di superficie, quali occhiate ed aguglie, sia quelli di fondo come saraghi, orate e spigole, finiscono regolarmente vittime di una tecnica che, per la sua semplicità d'attrezzatura, è alla portata di un sempre più vasto numero di praticanti.

Durante le mie vacanze dello scorso anno, ho trascorso alcune giornate di pesca utilizzando tale tecnica attorno all'isola Gallinara, nei pressi di Albenga, sulla riviera ligure di ponente. Un mare dalla trasparenza caraibica e la voglia di farsi una bella nuotata di tanto in tanto, mi hanno permesso, munito di maschera e pinne, di osservare cosa accade ad un pasturatore che scende verso il fondo in una massa d'acqua di notevole profondità.

L'acqua di mare è assai più leggera di quella di fiume, ed un pugno di bigattini che escono dai fori di un pasturatore, sembrano non affondare mai. Perfetti quindi se s'intende pescare pesci di superficie, ma terribilmente negativi se l'intenzione è di dedicarli a pesci di fondo, proprio perché anche la più insignificante corrente finisce per portarli a chilometri dal nostro amo, vanificandone la funzione attirante.

Pertanto voglio farvi riflettere su ciò che la recente esperienza marina mi ha suggerito.

In pratica essa è stata utilissima per confermarmi le certezze che da anni ho accumulato nelle mie centinaia di ore di Legering praticato nelle più varie condizioni di pesca in fiume e lago.

Era stato il Campione del Mondo Umberto Ballabeni il primo a suggerirmi di bloccare nel cuore del Feeder i bigattini grazie a due "tappi" di pastura, ed obbligarli all'immobilità fino allo scioglimento della stessa. Chi passa con la massima naturalezza, da un cavedano pescato con del filo dell'otto, al bolentino di profondità o alla pesca delle ricciole con l'aguglia viva, arriva cinque anni prima a conclusioni che per noi comuni mortali, si concretizzano solo sbattendoci casualmente il naso. Umberto è persona che respira giorno e notte profumo di pesci, e le sue intuizioni, quando ha il piacere di discuterle ed elargirle, sono per me "vangelo".

Il novantanove per cento dei pescatori italiani utilizzano i Blockend Feeders, ossia quelli muniti di un coperchio e disegnati per racchiudere esche vive, bigattini in primis.

Le loro dimensioni variano a seconda della forma, della grammatura e dell'impiego cui sono destinati. Tutti hanno però un comune denominatore: dei fori di testa e di coda, nei quali l'acqua, durante la loro discesa verso il fondo, agendo come un propulsore, spinge al di fuori dello "scatolino" le esche.

In molti pasturatori questi fori hanno altresì dimensioni cospicue, e di conseguenza la perdita del carico avviene sovente esattamente dove il pescatore non vorrebbe affatto che si verificasse.

Una regola della dinamica di svuotamento è che quanto più le esche sono compresse nel pasturatore, e quanto più lentamente esse ne fuoriescono, ma vi sono momenti di una giornata di pesca nei quali è decisivo e determinante, ridurre drasticamente la quantità di bigattini da caricare ad ogni lancio. In questi casi, essi trovano la "via di fuga" in un batter d'occhio, e se soprattutto sono molto vivaci per l'alta temperatura a cui sono conservati, la dispersione negli strati superficiali dell'acqua è assicurata, e tale da produrre un conseguente "mal di testa" tecnico per il pescatore nel prosieguo della sua giornata di pesca.



La stagione che preferisco per dedicarmi al Legering è quell'invernale. La stasi dell'attività alimentare della fastidiosa minutaglia che popola i corsi d'acqua che frequento, mi accende la voglia di dedicarmi ai "pescioni" di Adda e Po; grossi barbi, bremès da far invidia a quelle della Drava (caro Adriano Gargantini, prima o poi dovrai aprire una "fisher house" dalle parti di Cremona !) ed ultimamente meravigliosi aspi, che crescono a vista d'occhio, e che sembrano proprio aver voglia di abboccare dodici mesi su dodici, esattamente come i cavedani.

Il vantaggio dell'imponente massa d'acqua del grande Fiume, miscelata e migliorata in trasparenza da quella dell'Adda che vi s'immette a Castelnuovo, in condizioni di stabilità del suo livello, garantisce per tutto l'inverno, anche alle più basse temperature, l'opportunità di ottime catture, in particolare nel tratto a monte della città di Cremona, e che fronteggia la sponda piacentina di Castelvetro.

Ho deciso di portarvi l'esempio della pesca in Po nel contesto di quest'articolo, poiché affrontare una profondità di sette-otto metri a trenta-quaranta metri dalla sponda, e sotto la spinta di corrente da almeno settanta grammi, farà comprendere a tutti quanto sia fondamentale il non disperdere le esche contenute nel Feeder, fino al momento del suo totale ancoraggio sul fondale.

L'uso di pasturatori di grossa dimensione comporta che i fori degli stessi siano tanti e sovente di largo diametro, tali per cui sarà assolutamente necessario usare opportuni accorgimenti per evitare di spargere esche per tutto il fiume e non riuscire di conseguenza a portare i pesci in pastura dove, lancio dopo lancio, si tende a creare un tappeto di offerta di bigattini, sul quale sfruttare al meglio il lavoro della lenza.

Data per scontata la capacità di ripetere i lanci nella stessa posizione, e di aver trovato il perfetto assetto del Feeder sul fondale (la scelta di lanci a monte e l'uso di un ampio arco nel filo è in queste circostanze determinante) si dovrà optare per alcune scelte tattiche che forniscano il desiderato effetto di svuotamento del Feeder.



UN MIX DI OPZIONI

La scelta più semplice per tutti coloro che hanno dimestichezza con l'uso di pasture e la loro ottimale preparazione è quella che da tempo utilizzo in Adda, dove la prevalenza invernale di catture di ciprinidi (cavedani, pigghi, savette) consiglia sempre di offrire oltre ai bigattini uno sfarinato, con il quale ad inizio pescata, fare il fondo né più né meno di quando si pesca con la bolognese. L'uso di una fionda potente, con elastici e coperetta specifici per tale necessità, è fondamentale. Una mezza dozzina di palle di pastura, farcite da qualche bigattino o caster (meglio pochi per evitare il rischio



che si disgregano durante il lancio) sono sempre un'ottima scelta di richiamo su cui far poi lavorare il Feeder. Questo dovrà essere caricato immettendovi in successione: pastura poco inumidita, bigattini e quindi nuovamente pastura, fino al completo riempimento del contenitore. A seguire, una leggera pressione finale, chiusura del coperchio e via con il lancio. Così operando, il Feeder porterà al fondo il suo completo carico, e se la pastura non sarà troppo collosa, perché erroneamente troppo inumidita o compressa, essa si scioglierà rapidamente, dando ai bigattini la desiderata "libera uscita".

BIGATTINI INCOLLATI

Questa scelta potrà suonare come una "bestemmia" tecnica alle orecchie di molti di voi, ma vi assicuro che quando è necessario diminuire il carico della quantità di esche, poichè il limitato numero di abboccate fa presumere che non ci siano troppi pesci nella nostra postazione, e si vuole evitare di riempirgli rapidamente lo stomaco, l'uso di una minima quantità di larve incollate inserite nel Feeder, che garantisce una loro lentissima dispersione, è un'eccezionale scelta.

Sia le inseriate al centro di due strati di pastura, sia le carichiate "pure" nel Feeder, esse arriveranno al fondo senza che alcuna si sparga a mezz'acqua, e svolgeranno adeguatamente il compito assegnatogli.

D'inverno l'uso di un pizzico di gomma arabica tiene i bigattini incollati perfettamente per ore ed ore, e non appiccica mai le mani nel maneggiarli durante il caricamento del Feeder. Ne basterà un cucchiaino da caffè per mezzo chilo di larve. L'unico handicap di questa scelta è la limitata mobilità dei bigattini conseguente all'incollaggio, ma non appena in acqua, una volta separatesi, esse si riattiveranno rapidamente, riprendendo l'originale potere attirante.



"TAPED FEEDERS"

Gli amici pescatori inglesi, usano tappare i buchi del Feeder, avvolgendo lo stesso con del nastro isolante ed impermeabile, del tipo utilizzato dagli elettricisti e dagli idraulici. Con esso è assai facile decidere quanti fori del pasturatore lasciare aperti, e determinare un più lungo tempo di svuotamento dello stesso. Questa pratica deve però tenere conto che i fori più pericolosi per la dispersione a mezz'acqua dei bigattini sono quelli di testa e di coda, a causa della spinta dell'acqua durante la discesa del Feeder verso il fondo. Esso, infatti, tende a calare sempre in modo verticale, anche utilizzando quelli di forma appiattita, che hanno il piombo applicato lateralmente. Il mio consiglio è pertanto quello di tappare sempre i fori di fondo, magari smontando momentaneamente il piombo dalla sua sede, ed avvolgendo il nastro isolante sulla parte inferiore del Feeder.

Un Feeder "imbalsamato" ha inoltre un ulteriore vantaggio. Quello di aggallare rapidamente non appena si effettua il recupero. Su fondali a scalini, e dove il rischio d'incaglio in ostacoli sommersi è molto probabile, questa dinamica sarà utilissima a non lasciare lenze e pesci nel fiume con una frequenza insopportabile, sia a livello nervoso che economico.

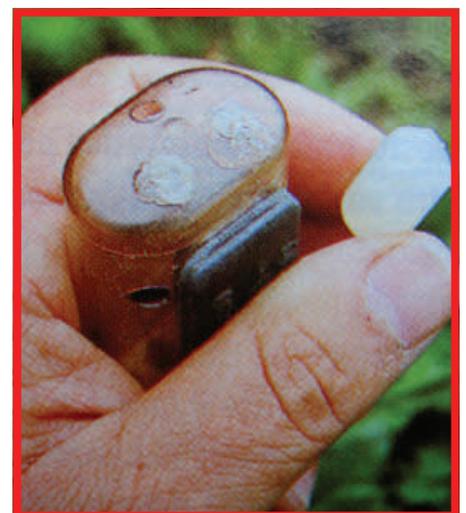


CANDELETTE DI COLLA TAPPABUCHI

Un altro sistema assai pratico e semplice per tappare i buchi del Feeder, e poterli in seguito riaprire rapidamente, è quello di chiuderne i fori utilizzando a caldo la cera delle candele che si utilizzano per fissare gli anelli ai vettini delle canne. Reperibili facilmente in ogni negozio di pesca, queste candele, che sono assai utili nella cassetta da pesca di ogni appassionato, per la loro versatilità d'impiego, permetteranno, contrariamente all'uso del nastro adesivo, di chiudere solo alcuni fori, lasciandone qualcuno su ogni lato del Feeder per una lenta fuoriuscita dei bigattini.

Quest'ultimo sistema è molto utile quando ci s'imbatte in una postazione dove la presenza di aspi è consistente. Questi pesci, che sono una specie gregaria, vivono, come i cavedani, in branchi di esemplari spesso della stessa taglia, ed hanno la prerogativa di mangiare sulle esche in caduta e difficilmente di raccogliercle quando appoggiate al fondo.

Ne consegue che con gli aspi sia fondamentale che il pasturatore scarichi qualche bigattino durante le ultime fasi della sua discesa verso il fondo, ma ancor di più, che un lungo terminale sia impiegato per rallentare la ricaduta di amo ed esca sul fondo, dopo che il Feeder vi è arrivato.



L'abboccata dell'aspio è un tremolio della vetta, perché quasi sempre il pesce ha preso l'esca in sospensione e la tensione del filo viene a mancare.

Gli aspi sono pesci predatori ed aggressivi, esattamente come i cavedani. Li ho battezzati "spigole di fiume" e gli assomigliano davvero.

BIGATTINI GALLEGGIANTI PER GLI ASPHI

Un'ottima tattica per gli aspi è quella di utilizzare dei bigattini galleggianti che tengano l'amo sospeso dal fondo, e provare ad innescarne un "ciuffetto" di tre o quattro su di un amo del 14.

Per chi non avesse mai provato a far bere e conseguentemente galleggiare i bigattini, ripeto per l'ennesima volta le fasi del procedimento (qualcuno dei miei affezionati lettori n'avrà ormai piene le orecchie!). Bisogna acquistare dei bigattini freschissimi e che abbiano al loro interno una macchiolina nera che è il segno del loro ultimo pasto non ancora digerito. Mettetene una manciata in una scatoletta per esche e ricopriteli di un velo d'acqua che li faccia nuotare nel liquido a schiena fuori (non annegateli). In breve tempo (una ventina di minuti) essi berranno tanto liquido da galleggiare come polistirolo e quattro di essi annulleranno completamente il peso di un amo del 14 sostenendo l'innescio dal fondale quanto è lungo il terminale. Va da sé che mettendo un pallino di piombo sul terminale, si potrà determinare la distanza dal fondo a cui far lavorare l'innescio galleggiante, né più né meno, come una "boilie pop-up".

Però, se i bigattini non sono freschi, e non hanno la macchia nera al loro interno, non berranno neppure se gli offrirete una coppa di champagne, quindi occhio alla loro qualità. Provateli con fiducia, potrebbero essere una rivelazione "esplosiva" in tante situazioni. Alla prossima.



Mario Molinari

fassa Magazine
... a pesca con i nostri esperti